

SPEZZARE LE CATENE DELLA POVERTÀ*

a colloquio con Michael Novak

di FLAVIO FELICE

D. Professor Novak, lei è conosciuto come il teologo del capitalismo democratico; in cosa consiste tale ideale?

R. La virtù della creatività è il centro dinamico del sistema capitalistico, tutte le istituzioni di tale sistema servono come supporto all'azione creativa dell'uomo, ed è per questa ragione che pongo l'accento sulle istituzioni che difendono e promuovono una libera educazione. Inoltre, indicando nella creatività il fulcro dell'intero sistema capitalistico, sottolineo la necessità di una maggiore offerta di capitale di rischio, affinché anche ai poveri sia data l'opportunità di tradurre le proprie idee in reali imprese produttive.

Tutto ciò appare con estrema chiarezza se osserviamo il caso America: l'esperimento americano. Prima dell'arrivo dei coloni non c'erano città, industrie, né tanto meno esisteva un'autentica realtà commerciale; possiamo affermare che la principale attività dei pionieri fu la costruzione delle comunità, a dispetto di una reputazione che, cedendo ad uno dei più abusati luoghi comuni della storia, indica nel cittadino americano il prototipo dell'individualista: *the lone ranger*. La ragione fondamentale del successo delle prime comunità fu segnata, in ogni caso, dall'opera dei primi imprenditori, i quali riuscirono nell'intento di creare nuove iniziative imprenditoriali: uno divenne fabbro, un altro aprì una falegnameria ed un altro ancora un negozio. Dove le imprese ebbero successo, le città crebbero e con esse si diffuse nuovo lavoro e benessere, mentre, là dove le imprese fallirono, le città decadde. Ecco la ragione per cui da anni vado affermando che la vita di una comunità dipende in gran parte dalla capacità creativa dei suoi imprenditori, ed è per questo motivo che l'attività imprenditoriale in America gode di alta considerazione: si ritiene che sia una *vocazione*. Cosicché il talento, le virtù, quella particolare forza che si richiede a tutti gli uomini d'impresa che io chiamo capacità creativa e che consente la realizzazione pratica di un'idea, sono stati da sempre altamente stimati nella nostra

* La presente intervista è tratta dal volume MICHAEL NOVAK, *Spezzare le catene della povertà. Saggi sul personalismo economico*, a cura di Flavio Felice, Liberilibri, Macerata 2000.

Nazione. Non c'è dubbio che tutto ciò è riscontrabile anche nel Continente europeo, tuttavia non è emerso in un modo altrettanto chiaro come negli Stati Uniti. In Europa, molti dei primi imprenditori e degli uomini addetti al commercio provenivano da una tradizione aristocratica, così la linea di confine tra aristocratici e uomini d'affari era alquanto confusa.

D. In relazione al nostro Paese, come ha giudicato a suo tempo il tentativo del Governo Prodi di incidere sull'occupazione attraverso la riduzione per legge dell'orario di lavoro settimanale?

R. Lo considero un gravissimo errore. In economia non esistono azioni prive di conseguenze: ogni misura economica comporta necessariamente conseguenze, anch'esse di natura economica. Temo che il tentativo del Governo italiano di ridurre l'orario settimanale a parità di salario, possa provocare principalmente due conseguenze. In un'epoca di profonda internazionalizzazione dei mercati, siamo sicuri che i lavoratori vogliano lavorare di meno e non di più? Ed inoltre, ho ragione di ritenere che i costi derivanti dalla riduzione dell'orario di lavoro provocheranno un rialzo dei prezzi o un calo della produzione, oppure, il che sarebbe disastroso, la concomitanza dei due fenomeni. Un tale intervento legislativo finirà per rendere più difficile la vita sia agli imprenditori sia ai lavoratori, dal momento che i primi, vedendo lievitare i costi, saranno costretti a ridurre il numero degli occupati. È inevitabile, la demagogia nel lungo periodo perde la sua efficacia e non inganna più nessuno.

D. In America lei è considerato uno dei più autorevoli interpreti del movimento cattolico neoconservatore. Potrebbe indicarci i principi fondamentali che caratterizzano tale realtà politico-culturale?

R. Circa quindici anni fa un piccolo gruppo di donne e di uomini, molti dei quali ebrei e cattolici, ma anche protestanti e non credenti, che tradizionalmente erano considerati di sinistra, cominciarono ad essere critici nei confronti di quella parte politica. La nostra critica riguardava la gestione economica della Nazione, la politica militare, la politica estera ed anche i rapporti tra stato e religione. Man mano che cresceva il nostro disappunto nei confronti della sinistra americana, crebbe anche l'astio nei nostri confronti e, ben presto, cominciarono a chiamarci con un nome che a loro doveva apparire come il peggiore degli

insulti: *neo-conservative*. Potete immaginare quale reazione suscitò la parola conservatore in un uomo di sinistra: ebbene, il suffisso *neo*, almeno nelle intenzioni, andava tradotto con la parola *pseudo*. Dunque, agli occhi della sinistra, oltre a non essere più socialdemocratici, noi non eravamo degni di essere considerati neppure conservatori: un doppio insulto. Qualcuno all'inizio reagì energicamente e negò con forza di essere un conservatore o, peggio, un neoconservatore, ma, con il passar del tempo, rinunciammo a discutere sui nomi e sulle etichette con le quali altri pretendevano di definirci: il nominalismo finisce sempre per limitare ed impoverire la realtà. Tuttavia, volendo essere precisi, il nome più vicino alla realtà politica e culturale che intendiamo rappresentare, almeno per coloro che sono cattolici, è l'inglese *whig*; noi ci sentiamo parte della ricca tradizione del cattolicesimo *whig*. Lord Acton, il grande storico inglese della libertà, ebbe a definire San Tommaso d'Aquino il primo *whig*, in un certo senso, il fondatore del *partito della libertà*. All'Aquinato andrebbe il merito di aver riconosciuto nella persona umana il centro dell'universo, la creatura più nobile dell'intero creato, e di aver affermato che il potere dei governi deriva dal consenso popolare, ossia dalla libera scelta di ciascuna persona. Ebbene, queste due intuizioni, sia di ordine politico sia di ordine etico, rappresentano le fondamenta del partito della libertà. Inoltre quelle intuizioni hanno dato vita ad un nuovo modo di intendere la libertà, una libertà ordinata, sottoposta alla ragione intesa come *recta ratio*; in breve: la libertà nella legge. A mio parere non è un caso che proprio Lord Acton, lo storico della libertà, il cui *background* culturale era in parte italiano, essendo nato a Napoli, ed in parte anglosassone, venga oggi designato come il più fedele continuatore di quella tradizione. Inoltre, essa è legata anche a Tocqueville, che con la sua famosa opera *Democracy in America* celebrò la particolare idea di libertà - la libertà nella legge - che distingue l'esperimento americano dall'idea francese, e più in generale continentale, della cosiddetta *liberté*. La parola *liberté* o libertinismo, ossia la licenza di fare ciò che si vuole, è un concetto diverso dalla nostra *liberty*, la libertà ordinata, ossia la libertà di fare ciò che si deve. La persona è l'unica creatura dell'universo capace di rispondere liberamente alle sfide quotidiane, in sintonia con le leggi della propria natura: in ciò consiste la sua eminente dignità. In breve, la persona umana è posta nella condizione di scegliere tra lo sviluppare pienamente le proprie potenzialità, rispettando la legge della propria natura oppure l'agire contro di essa. Ecco, queste sono le radici di un nuovo modo di intendere la politica, al centro della quale troviamo ciò che nella modernità ha assunto la forma delle attuali repubbliche democratiche: un governo fondato sulla rappresentanza popolare che, riconoscendo il limite della realtà umana - segnata dal

peccato originale - è consapevole che il potere può corrompere e, per questa ragione, opera una continua ricerca di quei *checks and balances* per limitare ogni forma di potere, affinché non ci sia un solo potere non controllato da un altro potere. Un ulteriore aspetto di questo nuovo modo di intendere la politica, tipico della tradizione *whig*, è la difesa dei diritti individuali. Tale caratteristica delle moderne repubbliche democratiche nasce dal riconoscimento della naturale capacità di ogni individuo di riflessione e di scelta al fine di perseguire, insieme con altri, la propria felicità ed il bene comune. Questi sono i punti cardine della vicenda storica americana, ma sono anche le idee fondamentali che sostanziano la cosiddetta tradizione cattolica *whig*, la cui linea storica procede da Sant'Agostino e San Tommaso e giunge fino a Tocqueville e Lord Acton. Più recentemente tale posizione politico-culturale è stata espressa in America dal gesuita, padre conciliare, John Courtney Murray, dal filosofo Jacques Maritain in Francia, da don Luigi Sturzo in Italia; attualmente nel vostro Paese, i filosofi Dario Antiseri e Rocco Buttiglione rappresentano l'espressione più autentica di tale tradizione di pensiero, ma tanti esponenti oggi danno vita al movimento *whig* nel mondo, in Francia, in Germania ed in particolar modo in Polonia, basti pensare al padre domenicano Marciej Ziemia. In un certo senso potremmo dire che Papa Giovanni Paolo II è un grande esponente della tradizione *whig*, certo, mi rendo conto che l'attuale Pontefice non può essere definito un *whig*, non fosse altro perché *whig* è un termine anglo-americano, tuttavia il suo pensiero e la sua opera si collocano in modo autentico all'interno di quella tradizione.

D. Professor Novak, ci ha appena descritto il processo di trasformazione di una certa sinistra americana che ha consumato in modo definitivo lo strappo con la socialdemocrazia e ha dato vita al movimento neo-conservatore. A tal proposito, qual è la sua opinione sul ruolo svolto dalla cosiddetta "nuova destra" nel mondo anglosassone e quali sarebbero i suoi valori fondamentali?

R. In Gran Bretagna il termine "nuova destra" sta ad indicare l'avanzamento della dottrina hayekiana - liberalismo classico in economia, accanto ad un'attenta sollecitudine circa il governo della legge e la costituzione della libertà nell'ordine politico -, la quale impresso un particolare slancio culturale alla politica del Primo Ministro Thatcher. A causa della posizione egemonica che il pensiero socialdemocratico si è conquistato all'interno delle università e degli organi d'informazione inglesi, specialmente nel dibattito economico, l'espressione "nuova destra" ha posto l'accento sull'attualità della dottrina del libero

mercato, lì dove Marx è onorato con una grande statua alla memoria e la tomba di Adam Smith è totalmente dimenticata.

Al contrario, negli Stati Uniti, il termine “nuova destra” venne coniato intorno al 1980 per indicare la coalizione che sosteneva Ronald Reagan, composta da quattro o cinque differenti famiglie di conservatori. (George Nash ha scritto una meravigliosa storia delle componenti che diedero vita al conservatorismo americano). Tutti questi sforzi ad opera dei movimenti conservatori hanno mostrato una nuova vitalità in quegli anni, e la confluenza dei suddetti movimenti all’interno di una nuova maggioranza – dopo anni di divisioni – è stata motivo di nuovi stimoli. All’interno di questa coalizione convivevano i libertari nella sfera economica (fautori del governo minimo), i conservatori nel campo fiscale, i sostenitori dell’economia dell’offerta (l’invenzione, la creatività e la bassa tassazione sul capitale, dai quali scaturisce il dinamismo del capitalismo, sono d’importanza cruciale per coloro che sono appena entrati nel mercato), gli agricoltori del Sud, i conservatori nel campo dell’etica sociale (circa i valori della famiglia, la moralità nell’insegnamento scolastico, la libertà religiosa, il degrado morale di Hollywood, ecc.), il movimento per la vita (contrari all’aborto) ed i neo-conservatori (provenienti dalla sinistra, ma che divennero critici nei confronti delle teorie economiche socialiste e dell’espansione del governo).

Talvolta, quando le persone parlano di “nuova destra” pongono l’accento sul libero mercato, altre volte enfatizzano i suoi contenuti morali ed altre ancora evidenziano il vasto quadro ideologico – tentando di condurre a sintesi tutti gli elementi –; quest’ultimo rappresenta il contributo specifico dei neo-conservatori. Gran parte dei gruppi conservatori, in sintonia con Edmund Burke che preferiva l’aristotelica saggezza pratica all’utopia assassina della Rivoluzione Francese, tendono ad evitare di identificarsi con un grande progetto ideologico. Ciò concede un notevole vantaggio alla sinistra, la quale è abilissima nel disegnare il proprio grande affresco ed utilizzarlo per ingannare il popolo. I neo-conservatori, forti della loro passata appartenenza alla sinistra, sanno come comportarsi, e tentano di offrire il miglior contributo nel presentare pubblicamente un’alternativa alla sinistra. I neo-conservatori contrastano l’utopismo della sinistra con l’umile senso pratico.

La più grande alleata del neo-conservatorismo (noi preferiamo parlare di conservatorismo piuttosto che di destra) è il realismo, mentre la sinistra si mostra sempre più distante dal mondo reale. Il termine “conservatorismo” suggerisce un certo legame con l’esperienza, la saggezza ed il discernimento. La parola “destra”, invece, non suggerisce altro che una mera posizione, una provocazione polemica, un’immagine allo specchio dell’utopia di sinistra. Questa è la ragione per cui noi preferiamo l’uso del termine “conservatorismo” piuttosto che “destra”. Tuttavia, è altrettanto vero che chiunque sostiene un’economia dinamica e creativa, una politica democratica aperta alla continua evoluzione e gli ideali che promuovono la libertà morale (per esempio la libertà ordinata e l’autocontrollo) non si può definire realmente un “conservatore”, bensì sarebbe più corretto l’uso del termine “progressista”. Sfortunatamente, i comunisti si sono appropriati di questa parola ed hanno finito per infangarla, al punto che oggi essa è divenuta impresentabile. Ecco perché alcuni di noi preferiscono far rivivere l’antico termine “Whig”, il quale sta ad indicare gli ideali dell’autogoverno e della libertà.

D. Tornando alla vicenda storica del suo Paese, come definirebbe l’esperimento americano e, alla luce della modernità, considera ancora attuali i principi enunciati dalla Dichiarazione d’Indipendenza?

R. Gli Stati Uniti sono indubbiamente una Nazione anomala per il fatto stesso che essi videro la luce in un momento storico ben determinato, al contrario della maggior parte dei Paesi al mondo, come ad esempio l’Italia, i quali hanno assunto la forma attuale con il passare dei secoli. Ebbene, tutto ciò non è avvenuto per Stati Uniti. L’immagine migliore per rappresentare il modo in cui è nato il nostro Paese ci è dato dal famoso dipinto del Botticelli che mostra la nascita di Venere dal mare. In seguito, tale immagine fu confermata da un libero atto di riflessione e scelta che trovò la sua massima espressione teorica nei primi paragrafi del *The Federalist* in cui si affermava, per la prima volta nella storia, che era responsabilità degli americani decidere circa la forma da dare alla propria Nazione, attraverso un libero atto di riflessione e scelta. Dunque, non la forza o il caso, bensì la riflessione e la scelta, il che significava operare in favore del proprio destino storico attraverso un atto di libertà. La Costituzione del 1789 probabilmente non sarebbe mai nata se prima non ci fosse stata la Dichiarazione d’Indipendenza del 4 luglio 1776. L’intenzione dei coloni non era certo quella di rompere con la Madre Patria, tuttavia gli abusi subiti da parte del Re inglese, incluso l’impiego di mercenari per scatenare una guerra contro di loro,

li spinse a prendere coscienza del fatto che si trovavano di fronte ad un bivio,, erano chiamati a scegliere tra il continuare ad essere assoggettati al tradimento da parte della Madre Patria ed il dichiarare la propria indipendenza, dando vita semplicemente e spontaneamente ad una nuova Nazione, fondata sul consenso dei propri cittadini. Inoltre i pastori e le chiese insegnavano che Gesù, oltre ad aver rivelato Dio all'uomo, ha rivelato all'uomo la propria eminente dignità; una dignità trascendente che, prima di ogni altra cosa è sorgente di libertà, e nessuno stato avrebbe mai potuto arrogarsi il diritto di limitarla, dal momento che, fonte di quella non era lo Stato, ma Dio stesso, il quale l'ha donata al genere umano.

Hannah Arendt ebbe a definire la vicenda americana come il più glorioso esperimento della civiltà europea, un esperimento di libertà che è parte della storia europea, poiché le idee che mossero gli uomini e le donne del nuovo Continente ebbero origine in Europa, ma in America trovarono lo spazio necessario per una nuova fioritura, lontano dai privilegi ereditari e dalla stratificazione sociale che caratterizzava la società europea di quegli anni. Questo è a mio parere il significato più autentico della Dichiarazione d'Indipendenza e la ragione per cui ancor oggi celebriamo quel giorno con tanto entusiasmo.

D. Professor Novak, il mondo finanziario è attraversato da una profonda crisi che sembrerebbe gettare un'ombra sugli istituti classici dell'economia di mercato. Qual è la sua opinione sulle cause di tale crisi?

R. Caro Flavio, l'attuale crisi finanziaria mondiale affonda le proprie radici nel collasso dell'ordine morale e politico, piuttosto che di quello economico. La società libera poggia su tre pilastri o, se vogliamo usare un'altra metafora, essa può essere vista come una piramide con tre angoli, ciascuno dei quali svolge una funzione d'importanza cruciale. È un sistema costituito da tre sistemi interdipendenti ma autonomi: un ordine economico fondato sulla creatività e sulla conoscenza appresa attraverso la logica di mercato; un ordine politico basato sul rispetto della legge, sulla divisione dei poteri, sul governo limitato e sul riconoscimento dei diritti; ed un sistema etico-culturale che poggia sulle virtù dell'autogoverno, sul rispetto per la verità (o quantomeno, il popperiano principio di fallibilità), per la trascendente dignità umana, in base alla quale ciascuna persona è un soggetto ragionevole e libero che si approssima alla verità attraverso la ragione e non con la forza. Il caso russo mostra come un'economia non fondata su di un adeguato ordine

politico e su di un vitale sistema etico-culturale, non può che trasformarsi in una giungla affollata da banditi, nella quale nessuno si fida più dell'altro. Quanto alla fiducia finanziaria, non si può dimenticare il profondo significato morale implicito nelle monete: le monete sono simboli nei quali si deve poter riporre fiducia, e questa fiducia è basata su di una aspettativa del comportamento morale. Il Giappone mostra come un sistema privo di autentica competizione politica vada incontro a gravi pericoli: la sovraesposizione delle banche sui collaterali dei valori di proprietà, che sono instabili per natura; una popolazione che invecchia, con un'immigrazione praticamente nulla; un basso tasso di natalità ed un eccesso di comunitarismo (collusioni e mutui favori). Dunque, per una chiara comprensione delle prospettive future, l'assenza di competizione risulta fatale e la delusione dei singoli si manifesta con maggiore facilità. Le riforme sono state troppo a lungo neglette.

In breve, tutti quei critici che hanno applaudito al tribalismo ed alle solide comunità asiatiche, hanno trascurato i pericoli connessi alla caduta della competizione ed alla mancanza di spazio per l'azione di individui capaci che non accettano facili luoghi comuni. Tali critici hanno applaudito erroneamente a quei sistemi che, in virtù delle loro stesse strutture, sono condannate alla parziale cecità. Tutti questi esperti che hanno offerto consigli alla Russia, fondati esclusivamente su parametri economici, trascurando le essenziali precondizioni politiche e morali necessarie al perseguimento del successo economico, hanno lastricato la via che ha condotto al disastro.

D. Dunque lei ritiene che il capitalismo democratico non sia da annoverare tra le cause della crisi, ma che essa dipenda dall'aver disatteso le sue stesse premesse. E se ciò fosse vero, quali potrebbero essere le prospettive per il futuro?

R. L'ideale del "capitalismo democratico" presta attenzione a tutte e tre le precondizioni della buona società: politiche, economiche e soprattutto morali. In tal modo, i recenti eventi hanno fatto giustizia dell'ideale del capitalismo democratico ed hanno evidenziato l'alto prezzo pagato per il suo oblio.

Quanto al futuro, temo che l'Europa (Italia inclusa) possa rimanere ancora a lungo attratta dalla tradizione dello statalismo – questa rappresenta l'elemento che lega l'Europa alla tradizione del socialismo nazionale ed internazionale, nonché a quella di un *welfare state* troppo ambizioso, tipico dei sistemi socialdemocratici - e troppo diffidente sia nei

confronti delle virtù individuali dell'autogoverno sia delle distinte istituzioni, tipiche dell'esperienza repubblicana. Di conseguenza, temo che l'Europa non diverrà leader nello sviluppo di nuove tecnologie e scoperte per il futuro. Inoltre, dovrà affrontare serie difficoltà per pagare quelle prestazioni dello stato sociale che ha già promesso ai suoi cittadini, ma per le quali mancano le risorse. Gli europei descrivono la competizione come un cappio alla gola, e non si accorgono dei vantaggi epistemologici che essa apporta – ciascun competitore aggiunge un proprio personale angolo visuale al senso comune. I competitori a loro volta stimolano la nascita di altri competitori e promuovono una costante ed universale auto realizzazione. Nella vita privata (nella cucina, nella letteratura e nella vita quotidiana) gli europei, rispetto agli americani, sono più individualisti, hanno sviluppato un più elevato gusto individuale. Tuttavia, nel campo dell'economia, della politica, ma in particolar modo dell'economia, gli europei tendono a sminuire il valore dell'individuo e ricercano una maggiore protezione.

Le città europee sono spesso circondate da mura, e, a volte, si ha l'impressione che gli stessi europei vivano all'interno di mura psicologiche che non gli consentono di nutrire fiducia l'un per l'altro, nei confronti del libero individuo e nei confronti della libertà.

In Europa la parola libertà ha assunto il significato di "fare ciò che si vuole", piuttosto che "fare ciò che si deve", che sta alla base dell'idea di libertà ordinata e del principio repubblicano dell'autogoverno. Sembrerebbe che gli europei non vogliano una società libera, bensì una società sicura.

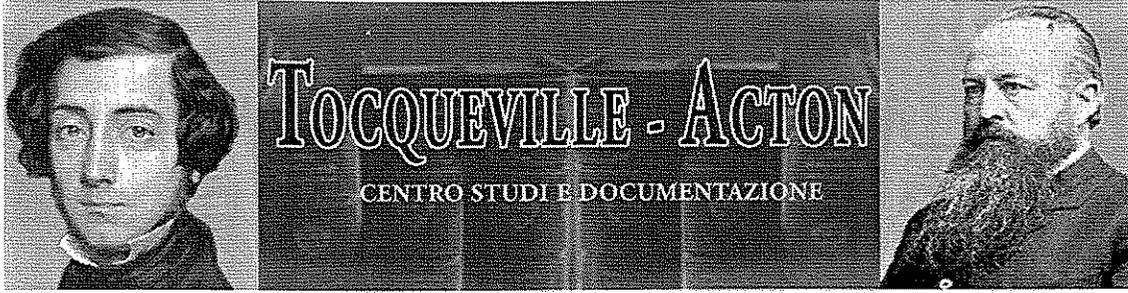
Tale giudizio potrebbe trovare una conferma anche nel declino del tasso di natalità. È un cattivo messaggio quello che l'Italia ed altri Paesi stanno inviando al mondo intero, è il segno che tali Paesi non promuovono l'ottimismo, il rischio e l'avventura di avere più figli, ma incoraggiano la dipendenza e la sicurezza che derivano dal vivere in circoli ristretti. Tutto ciò è il segno di una perdita di fiducia nella capacità che le donne e gli uomini liberi hanno di conquistare il proprio futuro. È un sintomo di paura.

Tali considerazioni mi consentono di cogliere le ragioni in base alle quali gli europei non comprendono il significato autentico del capitalismo, ossia, un ordine morale costruito sullo spirito di creatività, d'impresa e sull'avventura d'immaginare e costruire un nuovo

futuro. Dopo tutto, il *caput* (la mente) umano è stato creato ad immagine di Dio, del Creatore.

Osserva attentamente la nuvola raffigurata da Michelangelo dietro il Creatore sulla volta della Cappella Sistina.

Grazie professore.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.